

# Quando sai che sei felice, fai così

## Vi chiamerò dalle genti

Il 16 ottobre scorso, a Bologna, nella parrocchia di S. Giuseppe, Carlo Muratori e Salvatore Talacci hanno emesso la professione perpetua. A loro abbiamo chiesto di raccontarsi e di provare a spiegarci quanta felicità c'è in questo impegnativo atto.

Salvatore è nato a Montefiore Conca, in provincia di Rimini, 37 anni fa. Ha compiuto studi professionali e ha lavorato come tornitore, elettricista ed anche come cameriere. Racconta così la nascita della sua vocazione: *"Ho sempre vissuto in campagna conducendo una vita semplice, aiutando mio padre. A circa 20 anni mi sono avvicinato al Signore in modo molto profondo e ho avvertito la nostalgia degli anni persi quando, durante l'adolescenza, avevo frequentato poco la chiesa e mi ero allontanato dalla fede. Mi ha sempre colpito la prima lettera ai Corinzi, in cui Paolo dice che chi è sposato deve fare in modo di piacere alla moglie o al marito, chi non è sposato deve invece avere un cuore libero da offrire totalmente al Signore. Ecco, io pensavo che la mia vita sarebbe stata di consacrarmi al Signore come laico: avrei potuto essere segno nella mia parrocchia, fra i miei amici, nel lavoro. Però, vivendo nel mondo con tante difficoltà e tanti problemi, ho capito che ciò non sarebbe stato facile: mi lasciavo prendere dal lavoro, dai tanti impegni. È stato*

*grazie all'incontro con un frate cappuccino, Crispino Lanzi, che ho trovato il coraggio di cambiare e di lasciarmi andare. Ho finalmente capito che questa era la mia vita e che avrei dovuto provare. Mi sono trovato bene e così ho lasciato il lavoro e mi sono buttato".*

Veniamo ora a Carlo, nato a Cesena 28 anni fa. È entrato nel-



la famiglia dei Cappuccini nel 1992 dopo un percorso formativo svolto tutto all'interno dei gruppi scout. Dopo la professione perpetua, è ora a Faenza per seguire la pastorale giovanile della parrocchia.

Ecco come si racconta: *"Ho avuto una vita abbastanza travagliata prima di entrare in convento. A 17 anni sono uscito di casa e ho preso la qualifica di tecnico di laboratorio. Ho scelto di fare il sottufficiale e, al termine dei due anni di servizio militare, ho girato l'Europa per altri due anni. Mi sentivo la voglia di fuggire, di non stare a guardare troppo la realtà. Quando sono tornato, ho fatto alcuni lavoretti come meccanico e cameriere. Poi è iniziato un dialogo con il prete che mi seguiva negli scout e ho avvertito che qualcosa dentro di me stava iniziando a cambiare. Ho incontrato a Cesena padre Lino e, in una settimana, ho deciso di entrare in convento. All'inizio senza troppe motivazioni, poi ho scoperto di trovarmi bene. Ho sempre studiato anche*

## Il cammino di fede di due nuovi fratelli

conversazione con CARLO MURATORI e SALVATORE TALACCI  
a cura di MONICA ZANELLA



Una immagine della cerimonia della Professione di Carlo Muratori e Salvatore Talacci

*se non per diventare sacerdote: non me la sentivo e capivo che non era la mia vocazione. Tra i frati mi sono sentito libero di essere quel che ero".*

### Sorella felicità

In questa scelta di vita che ruolo ha, e ha avuto, la ricerca della felicità?

Carlo: *"Di carattere sono vivace, allegro; in convento sono conosciuto per le risate. Io, più che felicità, la chiamerei gioia. Se sei contento dentro, gioioso anche in mezzo alle difficoltà, la tua gioia si manifesterà anche agli altri. Sono inoltre convinto che chiunque si consacri al Signore, da sacerdote o religioso, deve dare gioia".*

Ma per voi che cos'è la felicità?

Carlo: *"È un lasciarsi andare non ai propri pensieri o alle proprie voglie ma a quello che il Signore regala. Nel momento in cui ho avuto tutto, quando ero libero di fare quel che volevo, quando andavo in giro per l'Europa e avevo disponibilità di*

*denaro e potevo comprarmi quel che mi pareva, non ero contento. Questa constatazione per me è stata importante.*

*La felicità non è uno stato d'animo, non è euforia passeggera, ma è radicata all'essenziale, è essere contenti di ciò che si ha e soprattutto di ciò che si è".*

Salvatore: *"Credo che ognuno di noi, alla fin fine, cerchi di essere contento, cerchi la felicità; ma questa non si trova nell'avere tanti beni. Sant'Agostino scrive di aver cercato la felicità senza trovarla e poi, quando ha incontrato il Signore, ha detto quella frase famosa: 'Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, Signore'. La felicità non è data dal molto, ma dal saper fare tesoro del poco che si ha e saperlo valorizzare. La nostra felicità è anche saper conoscere in profondità noi stessi, sapere da dove veniamo, chi siamo, dove stiamo andando, sapere che Dio ci ha amati e ci ha creati, che per noi ha pensato delle cose grandi. La nostra felicità credo nasca dal riuscire a realizzare quello che Dio ha pensato per noi. Se abbiamo troppe cose, spesso ci distraiamo, non sappiamo cogliere il bel-*

*lo, non sappiamo vivere questa nostra vita in profondità".*

### Il frutto di una ricerca

Ed è nella ricerca di questo che tu, Salvatore, hai scelto di diventare sacerdote?

*"Sì, io nella mia vita cercavo la felicità e la ricercavo nel lavoro. Lavoravo tantissimo, ero appassionato di meccanica, di elettricità; poi vedevo che guadagnavo e mi piaceva comprarmi tante cosette. Magari mi si rompeva la macchina e per me era una gioia andare a comprare il pezzo di ricambio e passare il sabato a lavorarci sopra. Però ogni tanto mi fermavo e mi chiedevo: 'Che cosa sto facendo?', e mi sentivo un po' vuoto. Mi sembrava di sprecare la vita, mi mancava qualcosa: era il Signore che si faceva sempre più strada nella mia vita e mi chiamava. E allora ho voluto rispondere a questa chiamata".*

Per voi è giusto perseguire la felicità personale o è meglio piuttosto lasciarsi guidare dal dovere e dalla ricerca della felicità altrui?



Carlo: *“Non credo che la felicità possa essere messa sulla bilancia e pesata. Inoltre, perché la mia felicità non può essere anche la felicità degli altri? Dico sempre: ‘Quando sei contento non puoi non dirlo agli altri’. È certo che ti accorgi subito se si tratta di gioia vera perché, se la gioia non è legata alla carità, non porta frutto. Quando subentra l’egoismo, cessa la felicità. Se mi proiettavo in una scelta matrimoniale, avvertivo che per me sarebbe stata riduttiva. Mi sembrava insufficiente amare solo poche persone. Se la mia vocazione è questa, diventa una vocazione alla gioia”.*

Salvatore: *“La felicità non può essere un fatto egoistico. È per questo che dobbiamo, in ogni momento, essere uniti al Signore, confrontarci con lui e con la sua parola, confidare nel suo aiuto. Dentro di noi si annida sempre dell’egoismo e allora dobbiamo stare attenti e vedere per quale motivo facciamo le cose e ricordare che Gesù nei nostri confronti è stato capace di un amore puro, non ha cercato gratificazione”.*

A cosa vorresti dedicarti nella

tua missione sacerdotale?

Salvatore: *“Il mio sogno è sempre stato quello della missione, ma dovrò prima completare il mio cammino e valutare la cosa anche con i superiori. Mi piacerebbe anche impegnarmi nel settore degli emarginati, dei poveri, essere segno, pastore, guida, punto di riferimento, divenire cappellano in un ospedale. Mi voglio però affidare al Signore e andare dove c’è bisogno e lasciarmi guidare dai superiori”.*

Come si fa ad essere buoni sacerdoti? E un buon sacerdote può essere felice?

Salvatore: *“Un buon sacerdote è colui che è pastore, che si prende cura del popolo di Dio, che, sul modello di Gesù, sa dimenticare se stesso per donarsi agli altri. Gesù nell’ultima cena ha detto: ‘Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi’. Il vero sacerdote è colui che prende alla lettera queste parole, che offre la sua vita al servizio di chi ha bisogno, che sa andare al di là del proprio egoismo, dei propri piaceri. Credo che ci sia più gioia nel dare che*

*nel ricevere. Anche la vita del sacerdote può essere difficile, ma Gesù ha detto di non essere venuto a portare la pace sulla terra ma la guerra; vuole cioè che non si stia a braccia conserte ma che ci si impegni per il Regno. Noi saremmo tentati di condurre una vita comoda e invece dobbiamo saperci impegnare, offrire la vita per gli altri, portare gli uomini al Signore. Oggigiorno ci sono molte persone disorientate: ecco, il sacerdote e il religioso devono trasmettere con l’esempio la felicità che hanno trovato nell’incontrare il Signore”.*

Di cosa ti occuperai invece tu, Carlo, come frate, visto che non è tua intenzione divenire sacerdote?

*“Mi occupo di ragazzi. Mi sono scoperto adatto a lavorare con loro, forse grazie anche all’esperienza scout, alle letture che ho fatto. I superiori hanno avuto fiducia in me e mi hanno messo a lavorare nella parrocchia più grande che abbiamo, piena di giovani: per essi, nei prossimi tre anni, mi impegnerò a tempo pieno, poi si vedrà...”.*